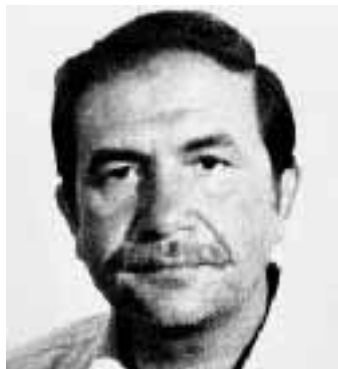


Mercoledì 26 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

PALERMO. Avvocato Alfredo Galasso, oggi è il giorno della verità. Oggi lei conoscerà il contenuto di quelle quindici bobine con le registrazioni dei colloqui fra il suo assistito, Angelo Siino, e il colonnello del Ros dei carabinieri, Carlo Giovanni Meli. Da questa mattina saranno i giudici di Caltanissetta ad interrogare Siino alla sua presenza. Teme brutte sorprese, colpi di teatro, rivelazioni sconvolgenti?

Non sono affatto sicuro di prendere visione delle bobine della discoria. Non so di che si tratta, né cosa contengano. L'unica cosa che so è che il mio cliente ha avuto diversi colloqui, immagino autorizzati, con il colonnello Meli. Furono trattati diversi argomenti.

Non è sicuro di prendere visione delle registrazioni? E come farebbe a difendere Siino senza conoscere l'oggetto di eventuali contestazioni al suo assistito che sarà interrogato - lo ricordiamo - come imputato di reato connesso?

Infatti. La questione è molto delicata. Se per ipotesi dovessero esserci elementi a carico di Angelo Siino, avrei il diritto di saperlo. Considerato che, all'epoca dei fatti, Siino, era un imputato e un indagato. Al punto in cui sono arrivate le cose, la forma diventa sostanza. Il mio assistito è un collaboratore al quale debbono essere chieste notizie precise. Non ritengo che sia nel suo interesse un interrogatorio sulla storia della sua vita.

I magistrati di Caltanissetta come potrebbero tenerla all'oscuro pretendendo di interrogare Siino?

Staremo a vedere. Anche se non ho motivo di dubitare della professionalità e della correttezza dei magistrati nisseni. Teniamo conto, poi, che Siino è imputato presso l'autorità giudiziaria di Palermo.

Avvocato Galasso, c'è il rischio che l'opinione pubblica si confonda facilmente le idee. Ricapitoliamo. C'è una deposizione spontanea del capitano De Donno a Caltanissetta. È di qualche settimana fa. Si dice che De Donno avesse le prove, sin dal 1991, di un coinvolgimento di Guido Lo Forte, attuale procuratore aggiunto a Palermo, in storie di mafia. De Donno dice di averlo appreso da Siino. Fra il '91 e il '93. Qualche giorno fa, anche il colonnello Meli, ha seguito lo stesso itinerario: va a Caltanissetta con le bobine che proverebbero ancora una volta il coinvolgimento di Lo Forte. Anche lui dice di avere appreso del «segreto» fra maggio e luglio di quest'anno. Dunque da almeno sei anni il Ros era a conoscenza del fatto che Lo Forte era chiacchierato. Non trova bizzarro che questi ufficiali si siano tenuti i dossier nel cassetto? Siino

Da oggi gli interrogatori del pentito. Verrà ascoltato dai giudici di Caltanissetta in una località segreta

Galasso attacca i carabinieri del Ros «Perché hanno taciuto per sette anni?»

L'avvocato di Siino: solo ora ai magistrati i nastri dei colloqui

inizia la collaborazione nell'agosto di quest'anno. Come si spiega che il Ros ha dimostrato la lentezza di un dinosauro?

Non si spiega. Non conosco cosa gli ufficiali del Ros abbiano dichiarato prima a Caselli e poi a Caltanissetta. Posso solo dire che se notizia di reato c'era, nel '91-'93 e nel '97, e chiunque riguardasse, questa andava riferita all'autorità giudiziaria. Anche perché, ripeto, Angelo Siino non era un qualunque confidente da tenere riservato. Era un imputato.

Paolo Giordano, sostituto procuratore a Caltanissetta, ha giustificato i carabinieri ricordando che non hanno l'obbligo di svelare l'identità delle «fonti». Neanche il contenuto delle rivelazioni quando c'è una notizia di reato? A cheserve, allora, sapere?

Non sono molto pratico di questi percorsi. Non so qual è il confine che separa la «confidenzialità» dalla «notizia di reato». Posso dire che, certo, è abbastanza singolare che una notizia di reato divenga tale a distanza di sei anni, nel caso di De Donno, di quattro mesi nel caso di Meli.

C'è chi dice che il comando del Ros, compreso lo stesso comandante Mario Mori che rilascia un'intervista su temi assai scottanti nello stesso momento in cui i suoi uomini vanno a deporre a Caltanissetta, sia andato al «contrattacco» dopo l'interrogatorio di Torino. Quando sia Mori che De Donno furono interrogati da Caselli su vicende che riguardano la vita interna del Ros. Una malignità?

Questo non lo so. Vedremo se queste famose bobine sono davvero dirimenti. Ho letto sui giornali che il capitano De Donno è andato a Caltanissetta dopo essere stato ascoltato da Caselli. Ora il balletto delle bobine sembra essere diventata la chiave per capire chi è davvero Siino. La questione deve preoccupare qualcuno altro.

Chiperesempio? Chi ha materialmente raccolto quelle conversazioni. Alias, il colonnello Meli. O chi per lui. Domanda: Meli ha tenuto quei colloqui per sua semplice iniziativa investigativa? Ne riferì ai suoi comandi? E qualcuno, «superiormente», come si dice, ne riferì a Palermo o Caltanissetta? Oppure a Meli quest'indagine fu commissionata? In entrambi i casi: perché viene investita la sede di Caltanissetta? Da quanto mi risulta, l'oggetto principale degli incontri erano: 1) informazioni sui latitanti; 2) sollecitazioni a collaborare. Tutto ciò sarebbe assolutamente legittimo.

Avvocato Galasso, non nascondiamoci dietro un dito. I carabinieri spediscono tutto a Caltanissetta perché convinti della «mafiosità» di Lo Forte.

Lo ripeto: staremo a vedere. Vorrei però precisare che Angelo Siino

ha premesso che i suoi colloqui erano i colloqui fra «un mafioso e uno sbirro».

Allora lei ne ha parlato con il suo assistito?

Siino non mi ha precisato numero e data dei colloqui avuti, da persona libera o da detenuto, con i carabinieri. E comunque, dei colloqui principali, lui ha già avuto modo di parlare - e in mia presenza - con i magistrati di Palermo.

Un'altra voce maliziosa vuole che questo comportamento del Ros nasca dal fatto che loro sono stati tenuti rigorosamente all'oscuro del «pentimento» di Siino. Il quale, dal carcere, ha chiesto di essere messo direttamente in contatto con i magistrati antimafia di Palermo. Se fosse vero, non ci sarebbe una sproporzione fra l'«offesa» e la «reazione»?

La sproporzione che noto io è fra la collaborazione di Siino e la bufera che si è sviluppata, giorno dopo giorno, dall'inizio della sua collaborazione con i magistrati. Quindi ne deduco che le cose dette e fatte da Siino, in un arco di tempo che abbraccia la sua vita, destano vivissime preoccupazioni in vari ambienti. E ne deduco che gli ambienti più preoccupati dovrebbero essere quelli economici e finanziari e quelli politici. Insomma, il mix fra un'attività inquirente svolta dalla Procura di Palermo con rigore e professionalità, e la collaborazione di Angelo Siino, deve apparire dirompente rispetto ad un sistema di potere politico, economico, mafioso.

Il procuratore Guido Lo Forte ha parlato apertamente di una «regia occulta» in tutta la vicenda che lo riguarda. E la stessa cosa ha fatto il suo difensore Michele Costa. Anche lei la pensa allo stesso modo?

Non lo so. Sia Lo Forte che Costa conoscono fatti e personaggi di questa tragica storia. E sono in grado di capire.

Avvocato Galasso, il presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco si dice sicuro che ci sarebbe un Siino-uno e un Siino-due. E conclude, forse sbrigativamente, che di tutti e due Siino se ne potrebbe fare a meno. Non è che qualcuno si sia infatuato del Siino-confidente e non digerisca il Siino-pentito?

Continuo ad avere stima per l'Arma dei carabinieri. Lo dico con grande sincerità. Aggiungo che le informazioni e le valutazioni del mafioso Siino sono una cosa, e le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria dopo avere deciso di collaborare sono un'altra cosa. Anche perché queste ultime, e non le prime, rappresentano la base per accuse da verificare in sede processuale. Che esista un Siino-uno e che esista un Siino-due è tutto da verificare. In ogni caso, ciò che conta, è che Del Turco dovrebbe sapere, e che le dichiarazioni di Siino in sede di collaborazione, vanno riscontrate, se-



Il capitano dei Ros Giuseppe De Donno con il colonnello Mario Mori. In alto Angelo Siino Palazzotto/Ansa

Tinebra: gli 800 milioni per pentirsi

La procura di Caltanissetta ha saputo delle bobine con le intercettazioni telefoniche di De Donno e della moglie di Siino dai giornali, ma la procura di Palermo replica: le abbiamo trasmesse l'11 novembre. Non è vero, sottolinea il procuratore nisseno Tinebra, che De Donno offrì 800 milioni a Siino perché facesse dichiarazioni contro Lo Forte, «ma sembra invece che si trattasse di una trattativa tra lo Stato e il pentito».

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino? Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

condo le regole del codice di procedura penale. E che sin'ora questi riscontri ci sono stati, visto che l'autorità giudiziaria ha già emesso provvedimenti conseguenti, anche gravi. Mi riferisco all'arresto dell'imprenditore Filippo Salamone, all'arresto dell'imprenditore Benedetto D'Agostino, o al blitz di Caltanissetta. D'altra parte, Del Turco mi ha anche accusato di avere ascoltato il capitano De Donno quando ero commissario dell'antimafia e di essere oggi il difensore di Siino. Non colgo il senso logico dell'obiezione. So solo che questa storia è stata ripresa con una polemica politica tanto pretestuosa quanto insistente da parte di numerosi esponenti del Polo.

Enel merito dell'obiezione?

Non ho nulla da rispondere a pre-reinsinuazioni.

Ultime domande, avvocato Galasso. Il procuratore di Caltanissetta, Giovanni Tinebra ha anticipato in tv che i famosi 800 milioni offerti dal capitano De Donno a Siino sarebbero stati il prezzo del suo pentimento, non la contropartita per infangare il nome di Lo Forte.

Sarà così. Ma dobbiamo anche chiederci: come mai Siino, quando finalmente si è pentito, si è pentito gratis? Senza accedere a quella appetitosa offerta dei carabinieri? Perché dico «gratis»? Perché è agli arresti domiciliari per ragioni di salute, e sulla base di un provvedimento del tribunale di Firenze. Perché lui e la sua famiglia vivono con un contri-

buto di un milione e novecento mila lire al mese. Perché si paga l'aereo di tasca sua, quando deve partire per ragioni investigative.

Gli scettici di professione dicono che farebbe ancora il doppio gioco.

Se lo fa, lo fa anche sua moglie. Ma si da il caso che proprio la moglie, mentre il marito veniva interrogato da un'altra parte, confermeva le rivelazioni del congiunto. E indicava agli investigatori il luogo dove trovare la cassetta con le registrazioni di quelle sue telefonate con De Donno. Telefonate in cui è contenuta un'indiretta conferma delle pressioni subite dalla signora De Donno.

Caselli ha fatto aperto riferimento ai processi Andreotti e Dell'Utri, a spiegazioni delle bufere di questi giorni.

Ho già detto che le confessioni di Siino fanno paura.

E se alla fine fosse proprio il suo assistito a fare le spese dell'intero affare?

È una mia preoccupazione. Potrebbe farne le spese all'insegna di una «pacificazione» che molti autorevoli esponenti del mondo politico sollecitano. È vero che io sono un dirigente politico, con buona pace di Gasparri e dei suoi amici, ma è anche vero che in questo caso sono il difensore di un signore che si chiama Angelo Siino e che, fino a questo momento, non è venuto meno al rapporto fiduciario.

Saverio Lodato

Caso Siino Il Csm chiede nuovi fascicoli

La prima commissione del Csm ha deciso all'unanimità di richiedere ulteriori informazioni alle procure di Palermo e Caltanissetta sul caso Siino-De Donno-Lo Forte. In particolare alla procura nissena sarà chiesta - ha detto uno dei componenti la commissione Giovanni Fiandaca del Pds - «una relazione aggiornata sulle indagini in corso». I magistrati di Caltanissetta finora hanno infatti mandato al Csm soltanto la comunicazione dell'avvio delle indagini a carico dei quattro magistrati chiamati in causa da Siino. La commissione valuterà soltanto dopo aver ricevuto i nuovi atti se disporre l'audizione dei magistrati interessati al caso e in particolare dei procuratori di Palermo e Caltanissetta. La commissione aveva bocciato in precedenza, con quattro voti contrari e due a favore, la richiesta del consigliere di An, Franco Franchi, di ascoltare subito il Procuratore di Caltanissetta, mentre non ha votato su un'analoga proposta fatta dallo stesso consigliere per Caselli. «Il Csm non può stare passivamente in attesa degli atti che le Procure ci manderanno» ha spiegato Franchi, secondo il quale solo con un'audizione a breve termine «si può accertare se c'è uno scontro tra la Procura di Palermo e il Ros dei carabinieri o qualcosa di più». Alla procura di Palermo la commissione chiederà un aggiornamento degli atti già acquisiti e cioè di sapere se è stata svolta ulteriore attività di indagine. A quella di Caltanissetta, oltre alla relazione aggiornata sullo stato dell'inchiesta, saranno sollecitati tutti gli atti che potranno essere mandati al Consiglio, compatibilmente con il segreto istruttorio. E, intanto, la commissione ha ripreso in mano il vecchio fascicolo che fu aperto nel '93 dall'organo di autogoverno, quando scoppiò il caso Li Pera. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, la commissione è, comunque, spaccata sulla stessa natura e sui limiti da dare all'intervento del Csm. C'è chi mette in discussione l'opportunità stessa che il Consiglio intervenga.

Napolitano sul vertice con Prodi: si è parlato solo del coordinamento delle forze di polizia, non di Palermo

Folena: presto la riforma dei corpi speciali

Del problema del riassetto delle forze dell'ordine hanno parlato anche il ministro Andreatta e il Presidente della camera Violante.

Berlusconi e Siino testi al processo a Dell'Utri

Ci sono anche Silvio Berlusconi e il pentito Angelo Siino tra i testi citati dall'accusa nel processo a Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. La loro deposizione è stata sollecitata stamane dal Pm Nico Gozzo, che ha cominciato a illustrare l'elenco dei testimoni convocati dai Pubblici Ministeri nell'aula della seconda sezione del tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta.

ROMA. Non si è parlato dei «veleni» palermitani nel vertice di lunedì sera a Palazzo Chigi. Il ministro dell'Interno è netto: «Si tratta di tensioni e polemiche certamente preoccupanti, ma rispetto alle quali il governo non può propriamente intervenire, trattandosi di vicende sottoposte all'autonoma competenza dell'autorità giudiziaria». Si è parlato solo ed esclusivamente dei problemi del coordinamento delle forze dell'ordine: Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza. Corpi che troppo spesso riproducono identiche funzioni con dispendio di energie e inutili rivalità, corpi, come le vicende di questi giorni insegnano, che spesso si ritagliano «spazi» eccessivamente autonomi di intervento. Coordinare, è l'unica via d'uscita. Ecco perché, spiega Giorgio Napolitano, «la nostra preoccupazione costante è quella di garantire la massima coesione tra tutte le forze che concorrono a tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica e assicurare l'impegno più razionale ed efficace».

Nessuna polemica, quindi, ma la ricerca di un terreno unitario di «discussione». Quali le soluzioni proposte? Il ministro esclude e smentisce seccamente che nel vertice si sia presa in esame l'ipotesi della istituzione di un «segretariato generale della sicurezza pubblica». Ma nel vertice si è discusso della vicenda Ros, scoppiata dopo l'inchiesta della procura di Palermo? Napolitano ha smentito la circostanza, ammettendo, però, che il governo sta verificando «collocazione e funzioni dell'insieme dei servizi specializzati dei tre corpi di polizia». È sulla riforma di Ros dei carabinieri, Sco della polizia, Gico della Finanza, scoppia il «giallo» su una dichiarazione di Pietro Folena, esperto del settore del Pds.

«A giorni _ ha annunciato _ il governo presenterà al Parlamento una proposta di legge di riforma dei nuclei speciali di polizia. Al Viminale si è lavorato per molti mesi per riorganizzare i reparti di eccellenza, che vanno potenziati e ampliati nelle

loro strutture territoriali». Fin qui il resoconto dell'agenzia Ansa che ha sintetizzato l'intervento di Folena ad un convegno sulla sicurezza, successivamente il dirigente del Pds ha diffuso una nota nella quale ha chiarito di non aver mai parlato di una proposta di legge del governo di riforma dei corpi speciali, ma di aver «solo rilevato come da molti mesi al Viminale si sta lavorando positivamente per affrontare i temi del coordinamento e di alcune strutture come la Dia».

Ros si Ros no, ne ha parlato, ospite della trasmissione Radio anch'io, il ministro della Difesa Andreatta. «Si tratta di vedere vantaggi e svantaggi del mantenimento di un reparto specializzato o di un rapporto più stretto con gli organismi territoriali». Andreatta ha anche parlato dei carabinieri come quarta arma: «Credo sia difficile considerare i carabinieri una forza armata come le altre che hanno la responsabilità della difesa del Paese, ma in una fase di riduzione dei numeri dell'esercito

credo che arriveremo ad avere un forza armata di 120,130 mila uomini, ed i carabinieri che sono più o meno su questi numeri». «E credo _ ha aggiunto il ministro della Difesa _ che proprio per le funzioni militari che ha l'Arma possa essere collocata alle dipendenze dello Stato Maggiore della Difesa, dopo il rinnovo della legge sui vertici militari».

Riformare o coordinare, nell'attesa il Presidente della Camera, Luciano Violante, suggerisce «un maggiore raccordo tra le forze di polizia, e, come dimostra il sequestro Melis, di una maggiore presenza sul territorio». Violante, che ieri è intervenuto ad un convegno sulla sicurezza, ha aggiunto che chi si sottrae ai doveri del coordinamento e di un più incisivo controllo sul territorio, «deve essere severamente punito». Insomma, per il Presidente della camera, il vero problema è «utilizzare meglio» le forze di polizia, affidando il coordinamento del controllo territoriale al «diretto controllo» del capo della Polizia

Ascoltato dai pm di Caltanissetta

Il pentito Li Pera conferma le accuse a Lo Forte

Nelle dichiarazioni rese al pm di Catania Felice Lima, nel giugno del 1992, Giuseppe Li Pera riferì di avere appreso dal suo legale, l'avv. Memi Salvo, di essere stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta su mafia e appalti perché «la Procura della Repubblica, e in particolare il dott. Lo Forte e Pignatone, erano stati costretti a prendere delle iniziative nei confronti di alcune persone, perché pressati dai carabinieri che volevano ottenere il prosieguo giudiziario al loro lavoro». «In tale ottica - prosegue Li Pera - erano stati salvati quelli che maggiormente avevano avuto possibilità di far valere le proprie protezioni». Li Pera aggiunse che i suoi problemi giudiziari «scaturivano dalla intransigenza degli investigatori e che per tale motivo si era tentato da parte dei vertici della Procura della Repubblica di far trasferire il cap. De Donno». «Un giorno - sostiene Li Pera - l'avv. Salvo mi disse che il dott. Lo Forte aveva consegnato una copia del rapporto dei carabinieri all'avv. Raffaele Restivo, difensore del Siino poco do-

po che i carabinieri avevano consegnato in Procura il rapporto stesso e prima del nostro arresto». «All'Asinara - prosegue Li Pera - mi sono lamentato con l'avv. Salvo della mia posizione processuale e gli ho detto che mi sorprendevo che il dott. Lo Forte della Procura di Palermo potesse sostenere l'accusa a mio carico, essendo lui quello che, per quanto mi aveva detto lo stesso Salvo, aveva dato copia del rapporto dei Carabinieri che ci riguardava all'avv. Raffaele Restivo, difensore del Siino, prima della nostra cattura. Il Salvo mi ha replicato dicendo che materialmente il rapporto in questione era stato consegnato all'avv. Restivo dal dott. De Francischi della stessa Procura di Palermo». Aggiunge il teste indagato al pm Lima: «Il Salvo mi ha detto che, in sostanza, De Francischi avrebbe consegnato il rapporto all'avv. Restivo, con il quale mi ha fatto capire il Salvo che il De Francischi aveva buoni rapporti, ricevendolo dal Lo Forte che glielo aveva dato consapevolmente dell'uso che ne sarebbe stato fatto».